

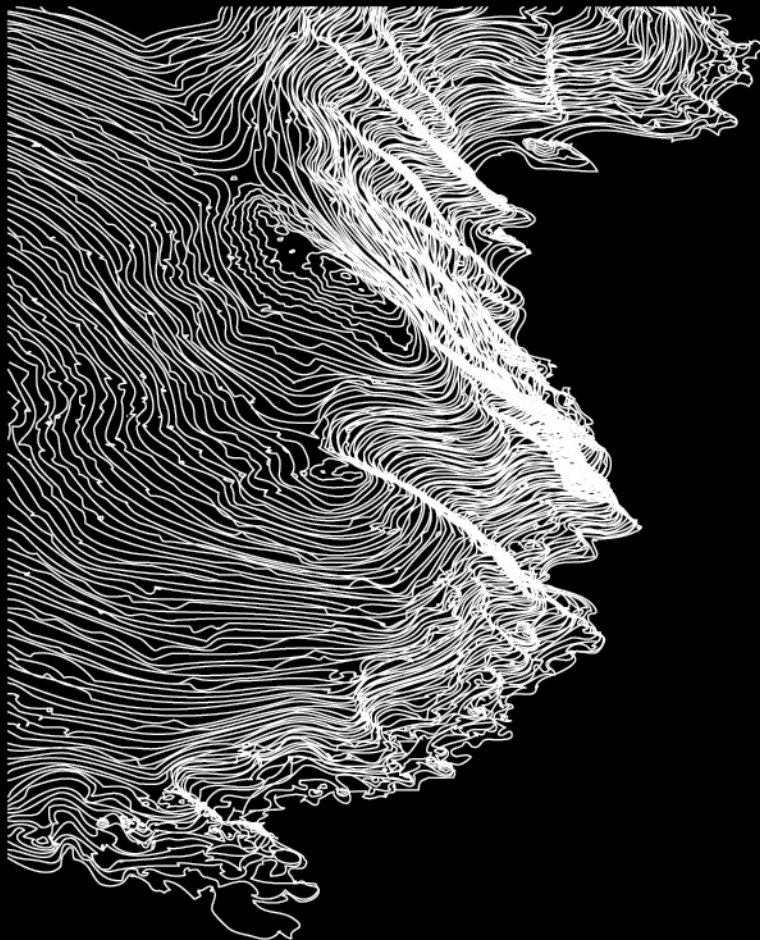
diagonali

S. LANTERI, D. SIMONI, V.R. ZUCCA
a cura di

—

TERRITORI MARGINALI

OSCILLAZIONI TRA INTERNO E COSTA



/
diagonali
05



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design



**POLITECNICO
MILANO 1863**

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

ISBN 978-88-6242-526-1

Prima edizione **Luglio 2021**

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Book design **Raffaello Buccheri**

Le rappresentazioni contenute nella terza sezione – La vallata di Solanas – sono esito di rielaborazione da parte di **Sara Barera** e **Elisa Aguzzi** – seguite dai tre curatori – a partire dai materiali prodotti nei giorni di workshop sul campo dagli studenti del Politecnico di Torino e del Politecnico di Milano.

LetteraVentidue Edizioni Srl

Via Luigi Spagna 50 P
96100 Siracusa, Italia

A cura di
SILVIA LANTERI • DAVIDE SIMONI • VALENTINA ROSSELLA ZUCCA

TERRITORI MARGINALI

Oscillazioni tra interno e costa

INDICE

08 Silvia Lanteri, Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca

NOTA DEI CURATORI

Come leggere questo libro

12 Arturo Lanzani

INTRODUZIONE

Un viaggio progettuale lungo le coste italiane. Dalla discesa e crescita a qualche segno di congestione e fragilità

GEOGRAFIE ALLARGATE

ATTRAVERSO UN ARCIPELAGO DI LUOGHI E PROGETTI

24 Antonio De Rossi, Laura Mascino

Sulla necessità di uno sguardo progettuale rigenerativo

38 Silvia Lanteri

Sull'importanza di costruire immagini e scenari. Una Sicilia pulviscolare

56 Marco Navarra

Architettura geologica

74 Paolo Pileri

Lentezza ed esplorazione: paradigmi rigenerativi per l'Italia di mezzo

92 Chiara Nifosi

Tra mare e terra. L'acqua nel disegno litoraneo

110 Mariavaleria Mininni

Litoranei interni e profondità costiere

125 Enrico Formato

La costa come bene di consumo. Origini ed esiti del processo di spoliazione e spunti per una inversione di tendenza

SARDEGNA

UN VIAGGIO TRA LE SUE RUGHE E I SUOI FIANCHI

- 138** **Pietro Clemente**
Per una antropologia storica del paesaggio. Note sulla Sardegna
- 156** **Ester Cois**
Passaggi(o) a Sud-Est. Solanas: tre popolazioni, tre rappresentazioni
- 172** **Davide Simoni**
Suoli del turismo in Sardegna
- 188** **Valentina Rossella Zucca**
Piccola pedagogia delle recenti progettualità in Sardegna. In equilibrio tra urbanità e naturalità, un agire progettuale
- 208** **Alessandra Casu**
Echi dal margine
- 228** **Roberto Dini**
“In Sardegna non c’è il mare”. Appunti per un’esplorazione geografico-progettuale dell’entroterra

LA VALLATA DI SOLANAS

COSTRUIRE NUOVE NARRAZIONI ATTRAVERSO IL PROGETTO

- 246** **Silvia Lanteri, Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca**
Il caso della vallata di Solanas, nel Sud Sardegna
- 284** **NOTE BIOGRAFICHE**

Chiara Nifosì

Tra mare e terra

L'acqua nel disegno
litoraneo



I paesaggi costieri sono sempre stati sede di una produzione di spazi conflittuali, legata alla sovrapposizione di diverse geografie, attività, programmi e aspettative. Sono luoghi di espansione e contrazione, dove il patrimonio edilizio soffre ormai di un progressivo degrado e abbandono e quello naturalistico tende ad essere saccheggiano, dove la pratica della cittadinanza si dimostra più difficile. Molti di essi si sono sviluppati consolidando al tempo stesso una 'linea di resistenza' alle forze del mare, ma anche le condizioni per una convivenza privilegiata con l'acqua, 'una prima linea'.

Una riflessione di carattere generale su come riscrivere la relazione tra mare e terra nel disegno litoraneo ci porta ad individuare due principali mosse: un necessario passaggio dall'uso di un'ingegneria 'dura' ad una più 'morbida' e articolata, nella concezione di dispositivi di gestione dei rischi e un ripensamento del turismo e dell'agricoltura, che dovrebbero essere riconfigurate all'interno della fascia costiera, come alternative alla monocultura turistica e motori per rigenerare il patrimonio edilizio dismesso e obsoleto e consolidare una circolarità dell'economia.

Le due mosse sopra descritte si legano a due presupposti. Il primo, ritiene che l'attuale mitigazione del rischio idrogeologico e climatico, sotto forma di 'barriera', attraverso l'uso di una ingegneria 'dura', sia obsoleta (B. Secchi, 2008). Come suggeriscono alcuni studi cui questo saggio fa riferimento', bisognerebbe adottare e sperimentare sistemi di mitigazione del rischio più naturali e dinamici con l'obiettivo di "ampliare" e "articolare" nuovamente l'interfaccia tra mare e terra – sia in termini di forme che di superficie – «attraverso il paesaggio» (Waldheim, 2016).

Il secondo, evidenzia come l'economia del tempo libero e delle vacanze ha svolto dal dopoguerra ad oggi un ruolo significativo nella trasformazione del paesaggio costiero mediterraneo, alterandone drasticamente il naturale dinamismo e le qualità. L'industria delle vacanze ha teso a rafforzare lungo le coste un modello di sviluppo lineare, replicando un'urbanizzazione d'interfaccia (Di Campli, 2006) e spegnendo il rapporto con l'entroterra rurale. Ciò nonostante, l'appagamento di quel *dream of paradise*, che ha contribuito a occupare le coste, spesso non ha innalzato la qualità del paesaggio, ne ha solo saturato lo spazio.

Le previsioni sul cambiamento climatico pongono sin d'ora l'intervento su molte aree costiere non come una questione opzionale, ma come una necessità. Tuttavia, queste mosse prefigurate non sarebbero prive di rischi e implicherebbero un'attenta riflessione tanto sulle strategie di trasformazione, quanto sugli strumenti di pianificazione.

Il ritorno o il mantenimento di una costa più dinamica può essere conseguito pertanto attraverso l'uso dell'ingegneria naturalistica e del progetto di paesaggio come strumenti per la predisposizione di nuovi dispositivi di difesa ai fattori climatici e attraverso una nuova combinazione e distribuzione di attività agricole e turistiche all'interno di un più articolato paesaggio costiero. In questo senso, la moltiplicazione dei

Edifici abbandonati
nella laguna Karavasta,
Parco Nazionale
di Divjake-Karavasta
(AL). © Chiara Nifosi

possibili incontri con l'elemento acqua nella fascia litoranea, il disegno di 'coste multiple' o di «una seconda costa» (Goula et al., 2012), può essere una strategia per controllare meglio rischi, diversificare l'offerta turistica e sperimentare un'agricoltura multifunzionale e più attenta all'ambiente².

Al fine di innescare una riflessione sul futuro delle aree costiere e sui dispositivi che è possibile mettere in campo per rispondere alle difficili sfide che esse dovranno affrontare, il contributo propone anzitutto un confronto tra alcune regioni rurali costiere lungo il mare Adriatico e in Sicilia, studiate attraverso la didattica e due programmi di ricerca³, e si concentra in particolare, sul rapporto tra l'entroterra rurale e la linea di costa. La comparazione di casi studio consente di valutare i rischi correlabili ai cambiamenti climatici, ma di cogliere anche alcune 'topp[er]onità' legate al ruolo che può avere l'acqua, come materiale di progetto, nel recupero di uno "spessore" della costa e del rapporto con il suo *inland*.

Infine la riflessione conclusiva muove dal tentativo di collegare intrinsecamente i presupposti enunciati e l'esperienza dei casi studio, all'interno di possibili sviluppi nel disegno litoraneo.

Il territorio agricolo alle spalle della laguna Karavasta, Parco Nazionale di Divjake-Karavasta (AL). © Chiara Nifosi



Dal confronto tra territori mediterranei differenti – l'ambito lagunare di Karavasta in Albania e l'area del Polesine, affacciati sul mare Adriatico, e la costa iblea nella Sicilia sud-orientale – si possono trarre specifiche fragilità e potenzialità dei luoghi, ma anche diverse debolezze ricorrenti e assonanze.

Assonanze

L'urbanizzazione legata alla villeggiatura nelle coste del Mediterraneo si è sviluppata tendenzialmente in sostituzione di paesaggi preesistenti (paludi d'acqua dolce e salata, pinete, ecosistemi fluviali e terreni agricoli, talvolta di bonifiche), che da un certo momento storico, non sono più stati considerati né per il loro potenziale produttivo, né come bene naturale. I territori analizzati sono regioni rurali in cui l'agricoltura è ancora un settore economico dominante, sebbene il turismo costiero sia diventato sempre più rilevante. In tutti e tre i casi il binomio turismo-agricoltura è alla base della visione di sviluppo strategico disegnata dalla pianificazione locale e da quella sovraordinata.

Seppure queste regioni, abbiano sviluppato, coerentemente con le condizioni politiche ed economiche di base, modelli di trasformazione differenti per dimensione e fasi temporali, si possono tuttavia leggere conseguenze comuni nella frammentazione del paesaggio agricolo, nell'urbanizzazione (spesso illegale) e nella conseguente necessità di proteggere le risorse naturali. Questi fenomeni differenziati di erosione costiera⁴ e sedimentazione hanno favorito spesso cambiamenti radicali nell'uso del suolo, nella gestione delle acque e nell'uso complessivo delle risorse naturali. Mentre la popolazione nei territori rurali diminuisce, l'economia locale si arrende progressivamente al ritmo stagionale del turismo. Ciò è particolarmente evidente quando si rileva l'abbondanza di edifici fatiscenti o dismessi presenti nella fascia costiera⁵.

I possibili conflitti tra i diversi usi del suolo e il continuo deterioramento del paesaggio sono motivo di costante preoccupazione per le amministrazioni locali che esprimono la necessità di strumenti strategici integrati che siano in grado di guidare una transizione dei territori verso l'adattamento ai cambiamenti climatici e verso una rigenerazione complessiva dei territori costieri. In questo quadro, la mappatura di specifiche debolezze e problematiche ricorrenti ha consentito la comprensione delle varie e sovrapposte fragilità nei territori indagati e ad individuare alcune possibilità di risposta nell'affinamento di strumenti efficaci.

Specificità

La regione costiera di Divjakë, caratterizzata dall'area naturalistica protetta della laguna di Karavasta, rende evidenti le grandi potenzialità di sviluppo del territorio albanese. Questo territorio naturale e fortemente



Idrovora di Santa Giustina. © Creative Commons



Case galleggianti sul fiume Po, Viadana, www.isoleforeste.mapslow.eu. © Opensource

dinamico è da tempo soggetto ad una crescente domanda di sviluppo territoriale ed economico. Su questo ambiente si manifestano fenomeni diversi di erosione e di ‘pressione’, di origine sia ambientale che antropica. Il dinamismo della costa è determinato dalla presenza di due importanti aste fluviali tangenti alla laguna, il Sema e lo Schkumbini, mentre la pressione sul delicato *habitat* lagunare è dovuta agli inquinanti di carattere urbano, agricolo e industriale che ne compromettono la salubrità. Altre erosioni/pressioni arrivano dal basso, con una crescente urbanizzazione mossa da iniziative individuali, spesso in un regime di abusivismo edilizio, e dall’alto, con l’imposizione di progetti di espansione turistica potenzialmente in conflitto con gli obiettivi più generali di tutela. Inoltre, a fronte di una condizione ambientale di grande interesse e di un paesaggio agricolo consolidato, questo territorio deve misurarsi anche con un progressivo spopolamento ed una migrazione di giovani, sempre più attratti dalle opportunità offerte da Tirana.

Uno dei principali obiettivi del programma di ricerca è stata la costruzione di un’alternativa realistica ai modelli dominanti di turismo costiero, in gran parte dipendenti dagli investimenti esteri, che propongono una infrastrutturazione *hard* di un sistema ambientale in continua evoluzione e in parte ancora incontaminato. Il progetto territoriale proposto⁶ ha puntato alla costruzione di strategie di trasformazione e gestione del territorio di riordino – *soft* e innovative allo stesso tempo, attraverso visioni d’insieme e progetti-tipo di scala minuta – fondate su un rafforzamento della produttività degli specifici paesaggi naturali e antropici in un’ottica di circolarità, e del binomio agricoltura-turismo. La riqualificazione di questo territorio, con i propri caratteri complessivi, ha offerto la possibilità di ripensare gli strumenti di pianificazione oltre che di sperimentare la realizzazione effettiva di alcuni interventi pilota⁷.

Il Polesine è un grande “cuneo” rurale ben inserito nel contesto urbanizzato della pianura padana. Il delta del fiume Po, la parte terminale del Polesine, è un vasto territorio ‘naturale’ la cui fragilità è direttamente collegata alla sua condizione idrologica, economica e sociale. Tutta la regione è caratterizzata da una fitta rete idrografica – che vede il Po al centro di una serie di aste fluviali trasversali rispetto alla linea costa (Adige e Adigetto e Canal Bianco) – e da una miriade di opere ingegneristiche diffuse su tutto il territorio per regimentare le acque nel tempo. Anche la demografia e l’economia sono state storicamente condizionate dalle piene dei fiumi, e fino al secolo scorso, inondazioni considerevoli e ricorrenti sono state causa di migrazioni di massa dalla regione. Mantenendo come sfondo il costante rapporto tra acque e sistemi insediativi, la ricerca ha analizzato la struttura urbana caratterizzata da un elevato numero di comuni di piccole dimensioni, difficilmente in grado di far fronte alle necessità di un progetto territoriale d’insieme. Nei decenni recenti i singoli comuni, tanto nella regione Veneto che nell’Emilia Romagna,

hanno raggiunto una dotazione di servizi (scuole, campi sportivi, ecc.) e infrastrutture per la regimentazione delle acque (canali, idrovore) o per la produzione agricola (zuccherifici), sovrabbondante rispetto alle necessità di una popolazione e di un settore agricolo in decrescita costante. La dimensione complessiva dei manufatti abbandonati o sottoutilizzati è un chiaro segnale della necessità di reinterpretare un modello di *welfare* che ha trovato in passato piena applicazione, ma che oggi non risponde più alle necessità attuali. La relazione tra un turismo principalmente costiero – che ha contribuito a distaccare ulteriormente l'ambito del delta dal suo entroterra rurale – e la presenza di un territorio agricolo ormai debole dal punto di vista produttivo, costituisce un'opportunità di revisione delle strategie di gestione delle risorse esistenti. In questo contesto, lo sforzo di seguire le politiche europee verso un'agricoltura multifunzionale e un turismo diffuso sul territorio, attraverso il riuso del patrimonio sottoutilizzato, rappresenta una via da percorrere.

Il caso della costa iblea ha permesso di indagare la relazione tra riqualificazione ambientale e rigenerazione dell'edificazione informale di seconde case, dove villeggiatura e turismo convivono con una forte carenza di servizi e un'agricoltura intensiva in serra vista mare. Qui la famosa 'fascia trasformata'⁸ della costa tra Gela e Pachino ha visto a partire dagli anni '70 la conversione della viticoltura su sabbia, con le sue regole naturali, in agricoltura intensiva in serra per la produzione di ortaggi. L'innovazione della serra portò in breve tempo ad un'occupazione massiccia della costa, e oltre che ad una maggiore ricchezza, anche ad una forte compromissione del fragile sistema ambientale costiero. Oggi, un paesaggio labirintico di 'trazzere'⁹, composto da ruderi e abitazioni sparse tra distese di serre in plastica, danno accesso tra odore di fertilizzanti e di macchia mediterranea, alle spiagge turistiche. A portare avanti il distretto agricolo del cibo, una popolazione più o meno stagionale proveniente dal Nord Africa e dall'Est Europa, che vive e lavora nelle serre. La domanda posta alla base dello scenario proposto per questo territorio cerca di combinare una serie di strategie per il rafforzamento e la riqualificazione dell'ambiente naturale e di servizi (dune e macchia mediterranea, aree umide, riserve, accessi e ciclabilità), con il recupero di un'agricoltura 'contadina' e con tipologie diversificate di 'accoglienza' – dove per contadina si vuole intendere il progressivo ripristino, seppur in chiave innovativa, di una certa cultura e sapienza che è stata talvolta abbandonata insieme ai territori rurali¹⁰, e per accoglienza si fa riferimento ad un ampio spettro di 'accolti' (immigrati, terza età, giovani famiglie, turisti, ecc.).



I casotti del Poetto, Cagliari. © Archivio storico



I casotti del Poetto, Cagliari. © Archivio storico